Anno VIII. - N. 390 | Udine - Sabato 23 Maggio 1903 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

L'AUMENTO DEGLI STIPENDI AI MAESTRI ELEMENTARI

Abbiamo sott'occhio il progetto dell'onor. Morandi sull'aumento degli stipendi ai maestri elementari. È un doveroso provvedimento che dopo la recente legge sulle nomine e conferme e sul M. P. s'imponeva alla Nazione. Il disagio economico degli educatori del popolo è ben noto; centinaia di documenti stanno là a provare in quali dolorose strettezze tirino avanti la vita gran parte di quei disgraziati, e come a parecchi venga con mille barbari cavilli ritardato, falcidiato e persino negato l'irrisorio onorario: vergogna ed onta infamanti un secolo, uno stato che si vanta civile!! Nelle nazioni meglio progredite il bilancio della P. I. è tenuto come il più importante; ma quanto lo si abbia considerato fino ad ora dai nostri amministratori lo prova il fatto che per la scuola si spendono in Italia L. 0.85 per abitante, per l'esercito L. 12.50, pure per abitante mentre per citare la sola Svizzera, colà — sempre per abitante — la proporzione è di *L. 0.33* per le spese militari e di L. 15.00 per le spese scolastiche.

Se *non si volle* pel passato trovare il denaro occorrente per questo più che utile scopo, perchè una moltitudine di preconcetti e di interessi particolari il vietavano, siccome per ogni cosa viene pure il suo tempo, così pare sia venuto anche per questi tanto reclamati stipendi, e par aporescerli si studiano e si escogitano ora proposte e progetti che permetteranno — secondo i loro patrocinatori — di assegnare un massimo di L. 1400 ed un minimo di L. 1000 ai maestri ed un massimo di L. 1200 ed un minimo di L. 800 per le maestre. Su questa differenza di trattamento fra insegnanti dell'uno e dell'altro sesso ci sarebbe però molto da dire. Anche qui si volle pagare il tributo a vecchi pregiudizi, giudicare con criteri tutt'altro che obbiettivi; mentre una semplice misura di giustizia voleva che a parità di lavoro andasse parità di compenso; senza dire, anzi, che le maestre, per intanto, sono maggiormente occupate, poichè oltre al programma di studio, uguale a quello delle scuole maschili, devono svolgere per giunta un non piccolo programma di lavoro femminile. Se adunque per la strettezza del bilancio non si poteva arrivare al minimo di L. 1000 ed al massimo di L. 1400 anche per le maestre, un po' meno ai maestri, ma egualmente retribuite anche le maestre: e scommetterei che nessuno dei colleghi maschi avrebbe fiatato. Ma siamo sempre nello stesso circolo vizioso: anche nelle alte sfere non si seppe ancora del tutto emanciparsi da certi vecchiumi, e si creano perciò privilegi, superiorità che realmente non esistono.

Sul modo di trovare i nove o dieci milioni, necessari alla proposta riforma, l'onorevole Morandi ha fatto la sua base sulla tassa scolastica, e con una serie di provvedimenti legislativi, secondo noi, alquanto complessi, stabilisce la forma e la maniera d'applicarla. Sulla tassa in parola abbiamo altra volta in queste colonne espresso il nostro parere. Essa è molto combattuta, non solo dagli insegnanti, perchè vedono nella medesima tassa un pericolo alla serenità del loro ufficio ed all' azione educativa della scuola; ma anche nel Parlamento e nel Ministero non è vista di buon occhio.

Secondo noi cesserà un nuovo e non utile meccanismo amministrativo, come se non ce ne fossero anche troppi, presterà buon giuoco a lamenti e fastidi da parte del pubblico ed alle autorità scolastiche, e forse potrà favorire l'incremento delle scuole private, specialmente clericali.

Oltre alle tante proposte di risparmi sulle cosidette spese improduttive ben altri e ben più facili mezzi si erano escogitati per avere la somma predetta, senza svisare il fine politico-sociale della scuola e renderla impopolare. La tassa scolastica, adunque, non doveva essere, se mai, tirata fuori che dopo; cioè allorquando quei provvedimenti avessero fallito allo scopo. Ma questo pericolo non esiste di certo, poichè il solo aumento di un centesimo sulle varie contribuzioni che alimentano il bilancio dello Stato, escludendone anche qualcheduna, si calcola avrebbe dato sedici milioni, e senza disturbare nessuno.

Del resto sulle forme più opportune e più adatte a risolvere la gran questione degli aumenti di stipendio ai maestri elementari, solo giudice è il Parlamento. Esso saprà dire che lo Stato deve provvedere co' suoi mezzi, colle sue forze, senza ricorrere a misure eccezionali, che potranno avere, tutto al più, un carattere estemporaneo ed una vita effimera.

Pel vantaggio materiale e morale degli insegnanti auguriamo intanto che la riforma, la quale ha già incontrato il favore di *quasi duecento* deputati, passi; essa — mi si permetta il bisticcio — sarà un bel passo innanzi sulla via del miglioramento scolastico, ma ricordiamo però che non basterà a rendere più proficuo l'insegnamento primario. Ben più radicali mutamenti ci vogliono per svecchiare le nostre scuole elementari. Non cesseremo di ripeterlo: esse ora non sono un organismo, ma un decrepito e languente anacronismo. Occorre rifarle di pianta. Meno università, meno ginnasi, meno accademie e più scuole popolari. — Vi ci siamo avviati: *nunquam retrorsum.*

W.

IL PARTITO RADICALE

Il *Radicale* di Napoli ha pubblicato un elegante e riuscito almanacco, dono agli abbonati, nel quale sono raccolti i cenni biografici e parecchie fototipie dei deputati appartenenti al gruppo radicale alla Camera. Oltre a ciò, ed è la parte più interessante dell'almanacco, vi sono raccolti i pensieri di moltissimi deputati in risposta ad un quesito che il giornale napoletano aveva loro proposto. Pubblichiamo le risposte date dagli onor. Caratti e Girardini:

Per convincersi della funzione, a cui è chiamato il partito radicale, convien comprendere che in mezzo alla lotta che si combatte, tra chi è spinto dall'*interesse di conservare*, e chi è spinto dall' *interesse di conquistare*, hanno un gran posto, segnato dalla fatalità storica, coloro, *che non turbati dalla acuta difesa di propri assorbenti interessi*, si ispirano unicamente all'ideale della equità sociale.

Essi ora appoggiano le classi diseredate nel loro movimento di conquista, appunto in omaggio alla giustizia.

Udine, li 28 dicembre, 1902.

Avv. *Umberto Caratti*, deputato

Ella mi domanda, a scelta mia, un pensiero sulla necessità o sul programma o sull'organizzazione del partito radicale. Mi limito a dirle che la necessità prima, a parer mio, è che i radicali abbiano ben presente come la essenza di un partito non sia la stessa cosa che il suo programma.

Il programma è quello che un partito si propone di fare, non il principio suo essenziale od informatore. Per quanto debba essere fedele la relazione tra l'una e l'altra cosa, il programma è sempre contingente e mutevole; il principio informatore non già. Il pericolo che nell'ora presente insidia il radicalismo italiano consiste nella possibile confusione tra questi due termini. I radicali devono sentire la responsabilità che loro incomberebbe se non conservassero intatta la gloriosa loro tradizione. E questa responsabilità devono principalmente sentirla i deputati ed i giornalisti del partito, che sono la sua rappresentanza e la sua voce. Senza soddisfare a questa necessità si potrà parlare dell'organizzazione o del programma di un altro partito, non del partito radicale. Eccolo la mia risposta, che è almeno sincera.

Udine, 26 dicembre 1902.

Avv. *Giuseppe Girardini*, deputato

ANTONIO AGGIO

Un altro cuore buono e sempre aperto al sentimento di giustizia si è spento; uno dei fedeli amici di Felice Cavallotti, uno di quelli che gli stettero a fianco e lo confortarono, col consenso dell'animo onesto, negli epici momenti delle sue lotte memorande, è mancato.

Antonio Aggio, deputato pel Collegio di Este-Monselice, cessò di vivere a soli 56 anni d'età, dopo tormentosa e lunga malattia, il giorno 19 corr. in Boara-Pisani, sua abituale residenza.

Ivi, mentre scriviamo, seguono i suoi funerali ai quali largamente ed affettuosamente parteciperà quel popolo che lo volle più volte, e lo aveva ora, rappresentante politico non senza lottare contro avversari e governi corruttori e sleali.

Ma pel nome di Antonio Aggio militava e lo faceva trionfare la rettitudine nota a tutti; Egli era amato, Egli aveva il fascino della bontà, l'intuizione felice del bene. La democrazia perde in Lui uno dei più simpatici e leali campioni.

Amicissimo del nostro deputato on. Girardini, fu qui suo ospite nel marzo 1902 per l'inaugurazione del ricordo a Felice Cavallotti. — Era già sofferente; ma nulla lo tratteneva quando il cuore ed il suo grande compianto per l'indimenticabile estinto lo chiamavano....

I funerali, ai quali prese parte anche l'on. Girardini, rappresentando *l'Unione democratica friulana*, ed i deputati Tecchio, Ottavi e Zabeo, riuscirono imponenti per concorso di popolo e per sincerità di condoglio.

Parlarono, ricordando le rare qualità dell' Estinto, il Prefetto di Padova, pel governo, l'on. Ottavi per la Camera, i sindaci di vari comuni del Collegio, l'on. Zabeo, l'avv. Bossi, ed il prof. Galeno.

CHE COS' È IL DIVORZIO ?

Art. 1. — La sentenza di separazione personale può dar luogo allo scioglimento del matrimonio nei casi e nei modi determinati nella presente legge.

Art. 2. — Lo scioglimento del matrimonio può essere domandato quando la separazione è stata pronunziata:

a) per adulterio;

b) per volontario abbandono;

c) per eccessi, sevizie, minaccie e ingiurie gravi;

d) per condanna all'ergastolo o alla reclusione per un tempo superiore ai vent'anni, tranne il caso che la sentenza sia anteriore al matrimonio e l'altro coniuge non fosse consapevole.

Art. 3. — La domanda di scioglimento del matrimonio non è ammessa che dopo un anno dal giorno in cui la sentenza di separazione è divenuta irrevocabile se non vi sono figli, e dopo tre anni se ve ne sono.

Art. 4. — Tranne il caso che entrambi i coniugi siano colpevoli, quello per colpa del quale fu pronunziata la separazione personale, che dà titolo a domandare lo scioglimento del matrimonio, non ha diritto di chiederlo.

Art. 5. — Se, durante la separazione consensuale, uno dei coniugi sia condannato per adulterio, ovvero all'ergastolo, o alla reclusione per un tempo superiore ai vent'anni, l'altro coniuge può promuovere l'istanza per lo scioglimento del matrimonio trascorsi i termini stabiliti nell' art. 3 dal giorno in cui la sentenza divenne irrevocabile.

Obolum date!....

Dovunque, nelle grandi città specialmente l'Autorità di P. S. è alla persecuzione dell'accattonaggio, che ci infesta, tormenta e disonora.

Ma, se doverosa ed utile è ogni maggiore severità contro la mendicità professionale, comoda e turpe varietà di truffa, quale enorme crudeltà e balordaggine è l'applicazione del Codice penale ai veri pezzenti!...

Entrate, infatti, per sceglierne uno, in quel turpissimo carcere del Carmine, a Napoli. Ivi in un ambiente solo, il Botti trovò cinquantasei sventurati! « Quale impressione faccia quella lunga fila di cenciosi, di rattrappiti, di vecchi: quell'ammasso incoerente di miserande membra umane, nello stanzone enorme e scuro, io non dico. A un vecchio cadente, che si accosta al cancello — i soliti cancelli di legno, lugubri arnesi da serraglio o da stia — io chieggo la sua condanna: un mese: e quante volte sia stato condannato: ed egli con incosciente cinismo mi risponde: — Almeno duecento volte! »

E come a Napoli, così a Roma, a Torino, a Milano, dovunque vi hanno Pretori, inetti ad imitare Magnaud, sentenziando umanamente, legalmente:

« Atteso che la società, di cui il primo dovere è di correre in aiuto ai membri suoi sventurati davvero, malamente oggi reclama contro uno di costoro l'applicazione di legge da essa medesima dettata e che, se essa pure vi si fosse conformata, poteva impedire il fatto rimproverato al giudicabile....

« Atteso che colui il quale, spinto dalle ineluttabili necessità dell'esistenza, domanda ed ottiene un pezzo di pane per sfamarsi, non commette il reato di mendicità:

« Atteso che per apprezzare equamente il caso, il giudice deve, per un momento, dimenticare il benessere in cui è, per mettersi possibilmente nella condizione altrettanto miserevole dell'uomo abbandonato da tutti, il quale cencioso, senza denaro, esposto a tutte le intemperie, percorre le strade e spesso viene a destare i sospetti di coloro ai quali si rivolge per lavoro;

« Che, evidentemente, l'appello fatto alla società umana da questo sventurato, nei suoi affanni, siano pur meritati, non possa significare infrazione penale potendo capitare all'uomo più laborioso, del quale unica risorsa è il lavoro, di trovarsi, momentaneamente, in istato di indigenza assoluta, per malattie o per disoccupazione impreveduta e prolungata;

« Che non si saprebbe ammettere abbia voluto il legislatore colpire lo sventurato, che, privo di tutto, a lenire a sè ed ai suoi le torture della fame, implori correttamente aiuto dal suo simile, non così infelice, e senza dare in escandescenze....

« Atteso che le leggi penali repressive di delitti *che non recano alcun pregiudizio* personale, senza intenzione dolosa, debbano, sopra tutto, essere interpretate con altissimo sentimento umano, tenendo conto della vita reale, spesso tanto dura per i diseredati dalla fortuna... »

Quale pretore ha l'intelletto ed il.... coraggio di sentenziare così?

Ed a proposito di mendicità professionale: esistono ordini religiosi denominati espressamente *questuanti*, i quali la mendicità esercitano, petulante e proficua, per voto e regola.

Non vi è casa dove cotesti zoccolanti, oziosi e vagabondi, non picchino.

Perchè la questura li lascia salire e scendere per le altrui scale, indisturbati?

Ed oggi che dalla Francia ci piovono a nugoli, vogliamo o no insorgere contro questo parassitismo clericale, sfruttatore della beneficenza?

(Dibattimenti)

CRONACA CITTADINA

La conferenza Cabrini

L'onor. Cabrini tenne la sua conferenza dietro invito della Camera del lavoro e noi siamo grati alla Commissione, che scelse un così geniale, un così simpatico e colto oratore. Egli corrispose pienamente alla aspettazione e, poichè i giornali cittadini non fecero del suo discorso un riassunto corrispondente al suo merito ed al suo contenuto, senza volerlo fare noi, richiameremo due o tre punti salienti e che riassumono *in* se il concetto di *tutta* la conferenza.

Primo. L'on. Cabrini dichiarò che l'amore ed il culto della famiglia sono la base dell'amore per la patria, come questo è la base dell'amore verso l'umanità. Questo pensiero civile è ben lontano dalle frenesie che proclamarono il libero amore e dimostra quanto il socialismo evoluto disti dal socialismo che noi chiamiamo *istintivo* e perciò pieno di fiere parole.

Al tempo delle ultime elezioni provinciali un certo numero di socialisti udinesi propose un programma, che conteneva la istituzione di ospizi di maternità, perchè, si diceva, questo istituto si conforma al principio del socialismo avverso alla famiglia. Non era vero niente, ma così si disse; ora viene una così autorevole *errata-corrige*.

Secondo. L'on. Cabrini non disse che meta del socialismo sia il collettivismo. No, di grado in grado, di progresso in progresso — egli disse — la società si svolge in forme superiori di civiltà; senza violenze e senza scosse, educando, organizzando e sviluppando una legislazione sociale. Ed è ben questo il concetto dei socialisti moderni da Bernstein a Jaures, da Jaures a Turati.

Terzo. Ogni affinità è benedetta, ogni collaborazione a raggiungere la meta è gradita. Gli intellettuali sono lavoratori come gli altri e sono prezioso contingente della schiera del proletariato.

Questo risponde alle declamazioni contro gli intellettuali e contro gli affini, ordinario strumento di chi vuole eliminare i migliori per valere qualche cosa in loro assenza.

Quarto. I maestri devono essere compresi nella organizzazione operaia, perchè di tanto l'organizzazione *si* sviluppa, di tanto progredisce la scuola. E questo è quello che disse e svolse pochi giorni sono l'on. Girardini nel comizio *pro schola*.

Aggiunse l'on. Cabrini che la Camera di lavoro non deve accodarsi a nessun partito politico.

E sia anche questo; ma anche senza questo, noi ci associamo in tutto e per tutto a ciò che l'onorevole Cabrini disse. — Il suo discorso, quale lo abbiamo rilevato, noi vorremmo poterlo ripetere tutto da capo a fondo come radicali, senza sentirsi in un punto solo in contraddizione con quello, che abbiamo sempre detto, con le opinioni che abbiamo sempre professato, con l'opera, alla quale, modestamente, abbiamo sempre inteso.

Ogni giorno ed ogni occasione conferma che il radicalismo contiene tutto in sè il movimento moderno, talchè e repubblicani e socialisti, quando si affacciano alla realtà, non possono essere cosa diversa dai radicali. — Sola distinzione restano i nomi.

La parola della gratitudine

Alla "Patria del Friuli,,

Abituati per istinto e per educazione a professare sincera gratitudine verso quanti ci dimostrano benevolenza, siamo grati alla *Patria del Friuli* (v. n. del 19 e 20 corr.) del compianto che vorrebbe prodigarci.

Un nostro articolo, in cui si riportava una lettera di Barbato a Ferri la quale lettera propugnava l'unione dei partiti popolari contro un momentaneo atteggiamento del Ferri stesso, diede alla *Patria del Friuli* occasione di compiangerci per la temuta fine dell'unione popolare; e, nel suo gran cuore, essa non solo compiange noi, ma si duole per il programma *di tutte le beatitudini* che andrebbe così perduto.

Noi crediamo alla sincerità del compianto ed anche delle preoccupazioni, perchè infatti la *Patria del Friuli* ci fu sempre amica, e quando contro i popolari infieriva la stampa di ogni colore, la *Patria del Friuli* aveva parole benevole per noi ed incoraggiamenti perchè passasse la *volontà del paese*. Non dubitiamo dunque della sincerità sua. Vivendo qui in Udine non possiamo certamente ignorare che d'allora ad oggi la *Patria* cambiò proprietario, ma sappiamo pure che questi accidenti non possono influire sopra certi caratteri adamantini e provati.

Questo per quanto è della sincerità del suo compianto; quanto poi alle *beatitudini* la *Patria* si riconforti; perchè se nessun altro avesse goduto dell'avvento dei popolari, e nessun' altra *beatitudine* ne fosse derivata, ci sarebbe la *beatitudine* della *Patria del Friuli* che potè, senza perdere le cure del prof. G., passare a più floride nozze con il generale Giacomelli. È vero che questo non era nel programma dei partiti popolari, ma che dire di un partito i cui benefici trascendono di tanto lo stesso programma ed ogni promessa?

Comprendiamo, dopo di ciò, anche meglio la tenerezza e le apprensioni della *Patria del Friuli* e ci affrettiamo ad asciugarne le lacrime. Non dubiti; veda, anche l'on. Cabrini l'altro giorno parlò con tutto fervore dell'unione popolare; e poi consideri che il partito democratico a Udine rappresenta per sè un contingente poderoso; guardi come si son potute mettere da parte tutte le famose *notabilità*, tutti gli indispensabili di un tempo; creare una amministrazione giovane, che esce tutta dalle fila del popolo con un sindaco amato e stimato, con giovani colti e zelanti del pubblico bene; ad una ad una le cose paiono sempre poco, ma se mette insieme la *Patria* tutta l'opera amministrativa compiuta, vedrà che è molto quello che fu fatto in poco tempo. Inoltre la nuova amministrazione si trova in cospetto dei più gravi problemi che siensi qui mai affacciati ad una rappresentanza cittadina, come il problema dell'esposizione, dell'illuminazione pubblica, del riscatto dell'officina Volpe-Malignani. Se l'amministrazione se la caverà con onore, vedrà la *Patria del Friuli* che la cittadinanza sarà grata ai popolari; speri intanto.

Ma la *Patria* non limita qui le sue preoccupazioni; essa si rivolge all' ispiratore del *Paese* e lo conforta a provvedere a tempo ai casi suoi, a farsi legalitario *davvero*, a porsi *al riparo da possibili disgrazie* con una semplice e facile evoluzione. Il consiglio è benevolo; ma sopratutto è autorevole, perchè quando le parole sono accompagnate dall'esempio, allora sono veramente ascoltate e nessuno quindi poteva con maggiore diritto della della *Patria del Friuli* dare di simili suggerimenti. Purtroppo sarà invano; il seme cade sopra terreno ingrato; perchè — cosa di cui la *Patria del Friuli* non ha potuto e, vivesse cent' anni, non potrà mai capacitarsi — c'è della gente al mondo che non muta pensiero, che racchiude nel sacrario della propria onestà personale le proprie opinioni politiche e non le abbandona per sentimento di dovere e perchè le crede più utili al paese cui serve.

Ma la *Patria del Friuli* non credette mai nella possibilità di simili mostruosi fenomeni.

Al "Crociato,,

Il dilemma di Morselli

Il *Crociato* che non può rispondere alla semplice e piana obiezione da noi mossagli sulla illogica inframmettenza dei preti nella questione del divorzio, ricorre ad un numero dell'*Antidivorzista* compilato dall'avv. Serralunga a cura della *Federazione nazionale* (c'è anche questa!) *dei Comitati antidivorzisti in Italia* e da quel numero riporta dei brani di una conferenza del prof. Vincenzo Simoncelli dell' Università di Roma e soggiunge che a questi brani «nemmeno il *Paese* risponderà».

Fortunamente non ci troviamo nell' imbarazzo in cui si trova il *Crociato*; e ciò non per merito nostro, ma per merito della causa sballata degli antidivorzisti e un pochino per merito di quello stesso prof. Simoncelli chiamato in aiuto dal *Crociato*, il quale Simoncelli sarà bene un insigne giurista, ma non in grazia della sua conferenza certamente. — Però nemmeno il Simoncelli, almeno, nei brani riportati dal *Crociato*, si occupa della cosa dal punto di vista dei preti e quindi non risponde a quella tale facile obiezione: perchè mai la Chiesa combatte l' istituto *civile* del divorzio, destinato a sciogliere, in certi determinati casi, l'altro istituto *civile* che è il matrimonio, dal momento che non riconosce la validità del matrimonio civile non accompagnato dal religioso?

Come notammo altra volta, la polemica antidivorzista, anche quella del Simoncelli, si puntella sull'autorità degli uomini che professano un'opinione contraria; opinione che, in una simile questione, trae origine più che dal ragionamento, dal personale temperamento quando non provenga da bassi interessi.

E così anche il Simoncelli cita il Fogazzaro, il Morselli, il Bonghi, il Zerboglio, come altri, alla *lor* volta, citeranno il Simoncelli. Ma le ragioni portate contro il divorzio, quelle che dovrebbero dimostrarne l'inopportunità, o non dimostrano niente, o dimostrano il contrario.

Per esempio, in uno di quei brani riportati dal *Crociato* dalla conferenza del Simoncelli, ai quali noi, secondo il giornale clericale, non risponderemo, si legge:

"Il divorzio, dimostra l'illustre scienziato (il Morselli) è direttamente connesso con tutte le manifestazioni degenerative della psiche umana, specialmente il suicidio, con la delinquenza e con la pazzia. Per esempio in Prussia si hanno le seguenti cifre proporzionali di *suicidi* sul milione delle rispettive categorie di abitanti:

Donne	maritate	81
"	[illegible]	87
"	vedove	124
"	divorziate e separate	848
Uomini	ammogliati	236
"	celibi	208
"	vedovi	948
"	divorziati e separati	2884 !

E, pure accettando i risultati di tale statistica, resta sempre a domandarsi come di tale rilevante proporzione di *suicidi* si possa trovare la causa nel divorzio il quale non può cambiare la natura umana, ma viene in buon punto a liberare — nei casi determinati dalla legge, — colui o colei ch'ebbe la sventura di unirsi ad un essere già predisposto al suicidio, alla delinquenza od alla pazzia. Infatti, il rapporto di causalità di tali disposizioni con i casi contemplati dalla legge per accordare il divorzio — eccessi, sevizie, abbandono adulterio, ergastolo — non ha bisogno di dimostrazione. Tanto è vero che lo stesso Morselli, invocato dal *Crociato*, continua:

"Una delle due: o il divorzio, una volta ottenuto, provoca uno stato d'animo che certamente si può dire morboso, e in tal caso il suo preteso beneficio morale si cangia spessissimo in un malefico; oppure gli individui ai quali giova il divorzio, sono già predisposti al suicidio, e la istituzione è fatta per la parte peggiore e meno adattata della popolazione, poichè tutti sanno che il suicidio è un fenomeno degenerativo,,.

Prendiamo per le *corna* (tanto più che siamo in tema di divorzio) il dilemma dello scienziato Morselli. In verità, se non ci fosse il nome, parrebbe impossibile che si trattasse di uno scienziato! Dunque: o il divorzio, *una volta ottenuto*....

Ma, di grazia, a quale prezzo si ottiene il divorzio? Ecco: bisogna essere, od avere a fianco un adultero, un *seviziatore*, un condannato all'ergastolo, o uno che.;.. è scappato.

Se uno dei due coniugi è tale, non è certo il divorzio che gli provoca lo stato d'animo *morboso*; ma il divorzio invece viene a liberare l'altro coniuge. E nessun Morselli, nè Simoncelli, riuscirà mai a convincere la vittima liberata che la sua liberazione le provocherà uno stato d'animo morboso, nè che il divorzio sia un maleficio. Che se poi la vittima è tanto rassegnata e buona da desiderare di vivere indissolubilmente con l'adultero, col seviziatore, con l'ergastolano o con lo... scappato, nessuna legge glielo impedisce perchè il divorzio non è obbligatorio. Qui sta la mistificazione della campagna antidivorzista. Continua il Morselli con l'altro corno del dilemma *scientifico*: «oppure gli individui, ai quali giova il divorzio, sono già predisposti al suicidio» ecc...

Se sono predisposti, *con o senza* divorzio, entrambi i coniugi, *amen*; nè il matrimonio indissolubile, nè il divorzio li possono guarire. Se invece è *predisposto* solo uno dei *coniugi* e *commette* adulterio, abbandono, sevizie contro l'altro coniuge, o va all'ergastolo, si torna a ciò che si disse prima.

Ora si pensi che valore hanno, *come* prova del preteso maleficio del divorzio, le statistiche dei suicidi e dei delinquenti divorziati; si pensi, dal momento che uno dei due divorziati dev' essere, secondo il Morselli, un predisposto e, secondo la legge, un delinquente. Si tratta di liberare l'altro, cari signori scienziati, e semprechè *voglia* essere liberato, perchè dipende da lui il domandare, o non domandare il divorzio.

I dazieri.

Se non ce ne occupassimo, il *Giornale di Udine, more solito*, ci rimprovererebbe di tacere, perchè è una cosa curiosa! il *Giornale di Udine*, ha sempre qualche silenzio da rimproverarci; il *Times*, non basterebbe — uscendo una volta alla settimana — ad accontentarlo. Senza abbandonarci ad abbondanti manifestazioni per la legittima soddisfazione di constatare quanto la nostra prosa sia attesa dagli avversari, vogliamo appagare quell' aspettazione ansiosa che indoviniamo, dicendo due parole sui provvedimenti presi dalla Giunta contro alcuni dazieri.

Il *Giornale di Udine* non dà mica colpa delle mancanze che si provocarono alla Giunta! Immaginarsi... neanche per sogno! Esso si limita a domandare com' è che questi disordini avvengono con l' amministrazione nuova. La domanda è lecita ed innocente e la risposta è fortunatamente facile ed esauriente: L' amministrazione nuova scoprì i disordini deplorati e puniti, ma il servizio è in mano di una Direzione e di un ufficio di ispezione che furono nominati dalla Giunta Prampero.

Tutto l'assetto del personale è opera della Giunta amica del *Giornale di Udine* il quale perciò ha assai più spiegazioni da dare che da chiedere.

La patriottica dimostrazione

di iersera

Udine nostra non poteva rimanere sorda al grido di protesta che la brutalità austriaca suscitò nelle terre irredente per i fatti di Innsbruk. Ieri sera, ad iniziativa degli studenti, una solenne dimostrazione ruppe l'abituale tranquillità cittadina e gli inni patriottici risuonarono fra gli applausi calorosi ed entusiastici della gioventù. Non facciamo la cronaca della dimostrazione già diffusamente fatta dai giornali quotidiani. Una osservazione facciamo ed è conforme a quella che, scrivendoci, affaccia un nostro amico e che pubblichiamo.

Perchè, ieri sera, non si fece sentire altamente il grido veramente più adatto, più significativo, più d'occasione: *abbasso la triplice alleanza?*

Le dimostrazioni passano: bisogna volere sinceramente ed imperiosamente qualche cosa di concreto. — Come è inutile far le dimostrazioni pel XX Settembre se poi si fanno o si cercano le alleanze coi preti, così è altrettanto inutile gridare «abbasso l'Austria» se si appoggia una politica che all'eterna nemica nostra ci condanna alleati.

Pensiamo e troveremo la spiegazione pratica e necessaria di negare certe dedizioni complete ed incondizionate a chi può giuocare i sentimenti di tutta intera una nazione per un interesse che non sarebbe più nazionale.

Domani le teste coronate si mettono d'accordo; le visite si restituiscono e le più cospicue personalità che oggi uniscono la loro voce di protesta a quella del popolo, piegano e applaudono al passaggio dei treni imperiali.

Ciò che, prima d' ogni altra cosa, affascina e convince costoro è il potere costituito, la potenza a qualunque prezzo, anche a prezzo di dignità.

Gli schiaffi che l' Italia — monarchicamente alleata all'Austria — riceve ogni giorno, gli insulti, le violenze passate e presenti, tutto si dimentica.

Così avvenne ancora. Nel 1875 i monarchici nostri, dal Municipio di Udine, commettevano all' i. r. governo austriaco, scrivendo all' uopo a Trieste (!) le bandiere gialle e nere per adornare la stazione pel passaggio di Francesco Giuseppe! Più tardi, nelle aule del nostro palazzo comunale, ricevevano festeggiandola, l'ufficialità austriaca.

Addormentatori! Ha ragione, perdio, il *Giornale di Udine* di oggi.

E noi diciamo che se la *politica* deve servire a prostrare ogni nobile sentimento di ribellione contro i soprusi degli stranieri, la politica di quei signori è una vergogna.

La democrazia vanta tre nomini nei tempi recenti: Imbriani, Bovio, Cavallotti che sempre protestarono contro l' infamia della triplice ed alla loro voce non si unì certo quella dei moderati che oggi si lagnano per i fatti di Innsbruk. Noi continuiamo il loro grido: abbasso la Triplice alleanza!

Riceviamo la seguente lettera di un amico nostro, la quale ci pare che tocchi un tasto assai giusto:

Carissimo "Paese,,

Mi permetti una osservazione sulle dimostrazioni dei nostri studenti? È una bella cosa, senza riserve, che i giovanetti si mostrino fin d'adolescenza ispirati a sensi di patriottismo; furono appunto gli adolescenti che emigrarono e che combatterono dal 1848 in poi. Purchè siano fatte a tempo ed a modo, queste partecipazioni dei giovani alla vita pubblica sono educative. Ma quale fatalità secolare incombe sull'educazione italiana per cui, mutandosi tempi e governi, non possa mai presiedere alla educazione la sincerità piena ed aperta, quasi che fosse fatale il retaggio della educazione gesuitica? Non nei giovani; essi seguono l'impulso immediato e generoso dell'animo giovanile: lode ai giovani! Ma chi li diresse, chi aiutò o mise mano a questa dimostrazione, perchè non insegnò loro tutta la verità? Essi l'avrebbero accolta intera nell'animo *fervido e puro!* e l'avrebbero gridata. Bisognava dir loro che l'infamia d'Innsbruck è protetta dalla triplice alleanza ed allora essi avrebbero gridato: abbasso la triplice; avrebbero richiesto assai di più l'inno di Garibaldi, che è l'inno della democrazia italiana, che non quello degli alleati dell'Austria!

Vi è un gesuitismo, una reticenza in ciò ed un inganno agli entusiasmi giovanili.

Non ti pare? (¹) *Un amico*

(¹) Ci pare. (N. d. R.).

Lo solita cantonata

Caro «Paese»

Il *Giornale di Udine*, giovedì p. p. scrive: «*Nel personale daziario si va riscon-* «*trando una sempre crescente tendenza* «*al peggio*» e narra il «fatto che due «guardie ed un impiegato favorivano il «contrabbando e che vennero licenziati, «ecc. ecc.»

Come è che il Giornale *un mese fa* portava ai sette cieli *tutto il personale daziario*, ne elogiava il contegno, si lagnava perchè la Giunta non aveva ancora aumentato a tutti lo stipendio, ed ora, ad un mese di distanza, lo butta a mare in quel modo? *Curioso*

Concerto di beneficenza

Quando il sentimento della carità, si manifesta spontaneamente e con tanta forza di slancio, come si è manifestato in tutti i membri componenti le tre Società, Circolo Verdi, Consorzio filarmonico e Corale Mazzucato; le quali hanno voluto prestare gratis la propria opera, per venire in aiuto del valente, modesto, quanto disgraziato concittadino, maestro *Virginio Marchi*, si può dire con orgoglio che il nostro popolo è gentile nell'animo, gentile nel cuore.

Fu una vera gara tra i soci, tra gli artisti, tra il popolo accorso, nel voler concorrere a portare il proprio tributo di aiuti, di simpatia e di considerazione all'infelice e glorioso maestro, cui una eccessiva modestia aveva quasi fatto dimenticare il proprio valore.

Quando, dopo la splendida esecuzione della sinfonia del *Cantore di Venezia*, un uragano di applausi accolse alla ribalta il maestro Marchi, che con una lagrima di riconoscenza ritroso si presentava al pubblico; ogni cuore si sentì commosso e soddisfatto, e su tutti i volti dei presenti si leggeva il rincrescimento pel lungo ed immeritato oblio del povero maestro.

Un bravo di cuore a tutti gli esecutori, all'artista Montico, che volle spontaneamente mettersi a disposizione del Comitato, permettendoci in tal modo di ammirare in lui, ancora una volta, il valore artistico e le doti del cuore.

Un bravo anche all'egregio e valente prof. Pistorelli che ci fece gustare la sua cantata alla Ristori, un pezzo per orchestra e cori ispirato e geniale; nonchè alle simpatiche signorine Verza che hanno col loro concorso, portato la nota gentile nell'opera di carità. Al maestro Verza poi, una speciale parola di encomio, pel modo inappuntabile col quale seppe dirigere la maestosa massa orchestrale e corale.

Una sola nota stridente nella serata. La quasi assoluta assenza delle *Autorità* (*) Il fatto va rilevato ma è inutile commentarlo.

B.

(*) A proposito di questa assenza riceviamo anche un piccante articolo dall'amico *Cyrano*. Infatti la cosa si ripete troppe volte per poter sfuggire all'attenzione anche la più discreta.

Ma, pur non sperando nel ravvedimento dei nobili astensionisti, per oggi ci pare che basti questa nuova constatazione del fatto deplorevole.

Scuola di canto

Dopo un'assenza di sette anni passati nella vicina Trieste, dando lezioni di canto nelle più distinte famiglie, oggi ritorna in patria il rinomato baritono nostro concittadino Adriano Pantaleoni coll'intenzione di impartire lezioni di canto e perfezionamento sia a dilettanti, sia a quegli allievi che avessero disposizioni a diventare *veri artisti lirici*, impartendo pure lezioni di drammatica.

Pochi conoscono i segreti dell'arte come il nostro Pantaleoni, poichè per ben 35 anni cantò nei primari teatri del mondo musicale facendo onore al suo nome e all'Italia.

È disposto pure a dare lezioni *private* recandosi tanto nelle famiglie, come nei *Collegi* maschili e femminili.

Condizioni buonissime. — Recapito: Locanda alla *Carniella* — Sub. Gemona.

Contro la malaria, in Austria

Togliamo dal giornale *La Rassegna Dalmata* di Zara, 22 aprile:

Ieri arrivò qui in missione ufficiosa il consigliere di Governo prof. Kossel, capo della sezione batteriologica dell'imperiale ufficio di sanità di Berlino, accompagnato dal chiaro dott. Schaudinn, per constatare da vicino il risultato dell'esperimento di profilassi malarica fatto a Nona, sotto la direzione del dott. Battara, colle pillole *Esanofele* della casa Bisleri di Milano.

Dopo aver fatto visita a S. E. il Governatore si portarono a Nona, insieme all' i. r. ispettore provinciale dott. Vipano ed al dott. Battara, ed ivi presero il sangue di vari individui, specialmente di quelli dai quali il dott. Schaudinn l'aveva preso già nell'ottobre scorso, quando venne a Nona la prima volta, e che furono da lui trovati negativi (cioè non infetti).

Anche il dott. Schaudinn, col consenso del Governo imperiale germanico, ha fatto quest'inverno a Val di Lemme, in Istria, un esperimento colle pillole *Esanofele* che ha dato finora ottimi risultati.

CRONACA PROVINCIALE

Da Latisana

Edifizi scolastici

(continuazione e fine vedi N. 387-388-389)

Senza tener calcolo che il nostro comune potrebbe fare maggiore assegnamento sugli introiti ricavabili dalle acque e dagli stabili di sua proprietà, attualmente affittati per un prezzo troppo mite ed inadeguato agli usi della giornata, non si deve dimenticare che il valore dei terreni in questa regione è salito in modo favoloso e tale da quadruplicare la importanza dei singoli patrimoni. *Nè crederemo di opporci* al vero affermando che i *possidentes*, in vista di ciò, e per il notevole aumento delle rendite, mentre quindici o venti anni or sono erano guardati con un certo occhio di commiserazione, oggidì possono ben a ragione dirsi *beati possidentes.*

Per tali inoppugnabili considerazioni non sembrerà inopportuno un leggiero ed insensibilissimo aumento della sovraimposta il quale, senza riuscire gravoso a chicchessia, gioverebbe a saziare le bramose canne del bilancio.

L'aliquota comunale è di lire 22.56 per i terreni e lire 13.28 per i fabbricati.

Ben poca cosa se si voglia dare un'occhiata al bilancio di qualche comune nostro vicino. Per esempio a S. Michele ove la sovrimposta per i terreni sale a lire 24.48 e 14.33 quella per i fabbricati — Rivignano, terreni 20.84, fabbricati 35.58 — Teor terreni 38.24, fabbricati 22.62 — Palazzolo, pur avendo notevoli rendite patrimoniali, terreni 24.92 fabbricati 14.61 — Latisana, con un computo di reddito ammontante a lire 47,789.61 per i terreni e lire 69,794.61 per i fabbricati — col lieve aumento di soli cinque centesimi verrebbe ad incassare lire 5879.15 e conseguentemente sarebbe provveduto al vuoto cagionato dall'abolizione tassa famiglia sul dato del 1902 in L. 3081.40

ed alla somma necessaria in aggiunta all'importo fitto » 3450.—

L. 6531.40

poichè con lire 2000 (duemila) della tassa bestiame raggiungeressimo la somma di lire 7879.15 e cioè 1347.75 in più del bisogno.

Se è vero adunque che l'aritmetica non è un'opinione, ci sembra, per quanto in forma rude ed inelegante, di aver dimostrato chiaramente che i dubbi sollevati dalla nostra Giunta hanno punto ragione di sorgere e che le finanze del Comune con le proposte costruzioni alcun danno verrebbero a risentire mentre ne guadagnerebbero l'igiene, l'educazione, la moralità.

Che se ragioni di indole diversa avessero dato vita alla *opposizione* lamentata, ogni parola di biasimo sarebbe insufficiente per amministratori i quali pretendessero di subordinare alle loro ingiuste personalità l'utilità ed il decoro del Comune.

Anzolo

Da Pordenone

Spigolando.

Se il riso non facesse buon sangue sarebbe invero da guastarsi la salute a leggere certi giornaletti che non valgono più di 2 centesimi e nei quali collabora gente pagata per scrivere o propagandar bubbole, forse a beneficio della sacra cassetta.

I clericali che non sanno rassegnarsi alla sconfitta delle ultime elezioni se la prendono col nostro Consiglio comunale perchè è divenuto un teatro e non s'accorgono che son essi gli attori della farsa, e che il pubblico che paga ha diritto di ridere sulle buffonate.

La maggioranza, perchè tale, naturalmente vince, ed essi chiamano *prepotenze* e *soprusi* le sue vittorie.

Con questa logica, tutto il mondo è e sarà sopruso. — Si aggiunge che così si schernisce e si disprezza la fede e la religione di tutto il popolo di cui sono rappresentanti. — *Buonina!* — Secondo loro dovrebbero agire contro i propri principi e fare i gesuiti o gli ipocriti di fronte agli elettori che gli hanno preferiti agli avversari sia pure *clericali.*

Si lagnano perchè ridendo sulle sortite amene di un loro correligionario, non si rispetta l'idea che parte dall'anima di un operaio, e poi per dar essi il buon esempio ed esser rispettati, dicono che «il Consiglio si riduce a tante esotiche teste di legno» (meno male che nel consiglio essi pure son compresi ecc, *transeat*).

Avanti! A proposito di conferenze trovo che «l'organizzazione clericale deve aver per base la morale e la religione». Nulla di nuovo, è sempre la solita questione della pagnotta pel prete, ed il miglioramento operaio resta nella strozza dei propagandisti. Però, ancora il ritornello del commesso affarista: ho fatto discretti affari colle chiacchiere; parecchi sono venuti a noi col loro nome.

Riguardo poi allo sciopero a Torre, han fatto tutto loro. Alla buon'ora! Sorton dal covo! Ma che fecero? Esortarono a tornar al lavoro! Si capisce..... interesse capitalista che non guarda ragioni. Che cosa conclusero? zero via zero.

La provvidenza ha aiutato invece altri che concretarono qualche cosa, ma essi han sempre ragione...; specialmente quando han torto!

Lino

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 17 al 23 maggio 1903

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 9

" morti " — " 1

Esposti " — " 1

Totale N. 19

Pubblicazioni di matrimonio.

Giacomo Pascolat tessitore con Emilia Zamorglioli serva — Angelo Modotto facchino con Maria Fioreani casalinga — Luigi Casarsa visitatore ferroviario con Caterina Spizzo casalinga — Giovanni Moro materassaio con Luigia De Vit casalinga — Antonio Meratti bracciante con Giuseppina Castellani casalinga — Eugenio Nièro operaio con Elisa Caturossi casalinga.

Matrimoni.

Felice Driussi agricoltore con Teresa Del Bianco contadina — Domenico De Candido chimico farmacista con Laura Cicchini agiata — Gio. Batta Zilotti parrucchiere con Augustina Haracer sarta — Vittorio Fiori oste con Rosa Babbini casalinga — Antonio Prete meccanico ferroviario con Maria Fontanini sarta — Alessandro Dorigo impiegato con Elisabetta Rubich casalinga.

Morti a domicilio

Antonio Cromose fu Giuseppe d'anni 28 tipografo — Leonardo Canciani fu Marcelliano d'anni 55 possidente — Diamante Comelli fu Francesco d'anni 72 agiata — Ernesto Marioni di G. B. di mesi 2 e giorni 15 — Egidio Casarsa di Marcellino di mesi 4 e giorni 12 — Maria Todini di Tiziano d'anni 18 casalinga — *Giuseppe Fiumani* di Amilcare d'anni 4 e mesi 5 — co. Teresa Gaddi-Dolfin Pace fu Luigi d'anni 87 civile — Vittorio Cattarossi di Giuseppe d'anni 13 scolaro — Elio Colautti di Sebastiano di mesi 9 e giorni 15 — Maria Stampetta-Roselli fu Daniele d'anni 78 agiata.

Morti nell'Ospitale Civile

Giovanni Arcan fu Giuseppe d'anni 62 muratore — Valentino Cecconi fu Carlo d'anni 68 facchino — Luigi Verona fu Antonio d'anni 70 conciapelli — Maria Fabro-Scagnetti fu Antonio d'anni 24 casalinga — Luigi Petri fu Daniele d'anni 80 agricoltore — Maria Molin-Pradol-Ciocchiatti di G. B. d'anni 56 serva — Geltrude Palmiro-Zilli di Angelo d'anni 29 contadina — Francesco Zilli fu Angelo d'anni 52 agricoltore — Costantino Marcotti fu Giacomo d'anni 60 agricoltore.

Totale N. 20

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Pietro Rosa *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estraz. di Venezia del 23 maggio 1903

40 73 62 34 49